

ANNIVERSARIO

Villeneuve ultima corsa, 40 anni senza "Gil"

FURIO ZARA

È stato tutto, lo è stato molto in fretta. Ha attraversato il cielo come un lampo e quando abbiamo alzato gli occhi non c'era già più. Ma era rimasta la traccia di luce, era rimasto il ricordo, era rimasta la nostalgia. Sono passati quarant'anni da quell'attimo che dura ancora, replicando all'infinito il medesimo rimpianto. L'8 maggio 1982 Gilles Villeneuve moriva a Zolder, correndo - certo, correndo: viveva per correre - verso un qualche futuro che solo lui aveva immaginato, spingendosi avanti, lungo territori sconosciuti dove il coraggio e l'azzardo si fanno compagnia. *Gilles Villeneuve - Oltre il limite* (ed. Giorgio Nada, Pagine 310. Euro 24,00) è il titolo del bel libro che Diego Alverà ha scritto sul pilota che più di ogni altro ha segnato gli Anni '80, sostituendo nell'immaginario collettivo Niki Lauda e anticipando suo malgrado il dolore che avrebbe causato l'addio improvviso di un altro idolo del Circus, Ayrton Senna. Con quella bravura che gli deriva dall'abitudine a frequentare le assi del palcoscenico - Alverà da anni porta a teatro i miti dello sport - l'autore riesce nella non facile impresa di raccontare il percorso professionale di Villeneuve impreziosendolo di sentimento, dono raro che pochi scrittori di sport portano in dote. C'è molta vita, in ogni pagina di questo libro. C'è il rumore che fa la vita, c'è il silenzio che precede il rombo dei motori. C'è il dolore di un'amicizia finita, quella con il collega francese Didier Pironi. C'è un uomo che si sentiva tradito nella fiducia. E prima c'è un ragazzino canadese di umili origini che sogna e nel sogno va veloce come il vento. E se da anni tutti - appassionati alla Formula 1 e non - si chiedono cosa abbia mai avuto di speciale questo Villeneuve; la risposta è in questo libro. Quell'8 maggio mancavano otto minuti alla fine delle qualifiche del



Un momento divertente tra il "Drake" Enzo Ferrari (1898-1988) e il suo pilota Gilles Villeneuve (1950-1982)

GP del Belgio. La curva dove morì Villeneuve si chiamava Terlamenbocht. La macchina era una Ferrari, la bellissima 126 C2. Lo pianse in molti, tra i tanti l'uomo che lo aveva amato di un amore paterno, Enzo Ferrari, il Drake, che un giorno si era sentito dire dal suo ex pilota Chris Amon: «Prendetelo alla Ferrari, perché questo ragazzo sembra nato per correre» e che fin da subito ne aveva apprezzato la temerarietà, ma anche quella leggerezza che hanno gli incoscienti e i sognatori. Gilles Villeneuve aveva 32 anni, era sposato con Joann, ed era a lei che ogni volta - prima di calarsi nell'abitacolo e cominciare la gara - porgeva l'orologio che aveva al polso e le sussurrava: «Aspettatemi, non ci metterò molto». Insieme avevano due figli, Melanie e Jacques, pilota pure lui, campione del mondo nel 1997. Ne sono passati quaranta - di anni - dalla sua morte. Nei suoi cinque anni di Formula 1 "l'Aviatore", così lo chiamavano, disputò 68 gran premi, vincendone 6. Non vinse mai un titolo mondiale. Vincere è banale, guadagnarsi l'affetto di tutti è la ve-

ra impresa. Alverà scrive che Gilles sfidava il Tempo, non aveva limiti. L'ultimo giorno di Gilles Villeneuve lo immagina così, a Terlamenbocht, con «Alte fronde che si stagliano in cielo a caccia di luce e vento (...) e sorvegliano questa linea ricurva d'asfalto nella concitata furia di passaggi sempre più rapidi e nervosi, in una successione senza fine di staccate e accelerazioni». Non è solo una (bellissima) descrizione prima che il sipario cali definitivamente, ma è la rivelazione di un presagio, come se ci fosse sempre stata un'ombra ad accompagnare la vita di uno dei piloti più amati di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

